



Sinora, molte figure istituzionali rifiutavano l'idea della presenza e dell'infiltrazione di mafia e 'ndrangea IN BRIANZA e nel MILANESE.



**Quelli che .... "la MAFIA in LOMBARDIA non esiste"  
o non sono necessarie Commissioni Antimafia  
(G.V. Lombardi, L. Moratti, D. Allevi, G. Podestà)**

A partire dal Prefetto di Milano **Gian Valerio Lombardi** che ha dichiarato "**A Milano e in Lombardia la mafia non esiste**" o come **Letizia Moratti, Guido Podestà e Dario Allevi** che nei Consigli Comunali e Provinciali da loro guidati, si sono **opposti all'istituzione di COMMISSIONI ANTIMAFIA.**

Temevano danni d'immagine? Sicuramente si sono dimostrati soggetti **NON ALL'ALTEZZA DEL RUOLO CHE RICOPRONO.**

Noi siamo convinti che, purtroppo, la criminalità organizzata è ben radicata e presente in Brianza. Pensiamo anche che abbia rapporti con rappresentanti della politica, dell'economia, dell'industria. Gli affari sono molteplici e ai classici reati di associazione a delinquere di stampo mafioso, usura, estorsione, detenzione e spaccio di droga, si aggiungono quelli di RICICLAGGIO di denaro tramite forme d'investimento in aziende, attività commerciali, immobiliari e nel campo edile. Poi c'è il TRAFFICO ILLECITO di RIFIUTI PERICOLOSI con gestione di discariche abusive (Via Molinara a Desio, cave Rocca a Monza etc.) e l'attenzione su aree agricole ove, spesso, si pianificano operazioni di SPECULAZIONE. Tutto accompagnato da pressioni se non connivenze con politici locali e d'alto livello, affinché alcune scelte istituzionali (leggi PGT) vadano nella direzione di soddisfare gli affari illeciti di mafia e 'ndrangheta.

Anche IL CONSUMO ESASPERATO DI TERRITORIO e LA DEVASTAZIONE AMBIENTALE IN BRIANZA non sono indenni da queste "attenzioni particolari" così come le INUTILI grandi opere infrastrutturali e l'EXPO.

Esemplificativo e riassuntivo di tutto ciò che da anni denuncia chi ha a cuore territorio, legalità, trasparenza l'intervento di **MARCO FRACETI** che evidenzia in modo CHIARO alcuni aspetti locali sul tema che volentieri pubblichiamo, con a seguire i primi articoli sul blitz in Brianza che vi chiediamo di LEGGERE CON PAZIENZA E ATTENZIONE per comprendere la pesante situazione brianzola e lombarda.

**SINISTRA e AMBIENTE - MEDA**

# Le mafie sono un cancro che, se non fermato, divorerà l'economia sana della Brianza

### Lettera al settimanale "Il Cittadino" non pubblicata

Questa lettera è stata inviata circa due settimane orsono al settimanale "Il Cittadino" che però non ha ritenuto di pubblicarla. Con l'ennesima inchiesta per la malapolitica si sta scopercchiando un verminaio d'intrecci inconfessabili fra certa politica e le mafie in Brianza. Ma gentile Direttore le posso dire con certezza che questa indagine è solo la punta di un *iceberg*. Sotto c'è una base di compiacenti relazioni politiche quotidiane che vedono comportamenti sempre al limite della legalità e a volte della decenza.

Il Dott. Mapelli durante la sua audizione davanti alle commissioni in Provincia è stato fin troppo chiaro nello spiegare che non siamo di fronte ad un fenomeno importato: oggi la seconda e la terza generazione dei colletti bianchi delle 'ndrine brianzole sono autoctoni.

Al di là del cognome, quale vincolo di parentela che vale sempre, oggi sono in azione soggetti, addirittura al femminile, che governano i percorsi del riuso dei proventi illeciti in attività lecite. Ed è proprio qui che la politica deve tornare a fare la sua parte; è qui che la parte sana dell'economia brianzola deve alzare la testa. Solitamente gli uomini delle 'ndrine, cosche, clan e stidde che siano cercano di capire se vi è l'*humus* per esercitare la pressione utile alla penetrazione a suon di banconote da 500 euro.

Dunque i fatti di malcostume politico sono il brodo primordiale nel quale sguazzano questi personaggi. Ad esempio la danza delle poltrone negli enti pubblici partecipati con CdA zeppi di figli, nipoti, mogli e cognati di sindaci, assessori e politici della Lega e del PdL brianzoli; oppure la presenza, a vario titolo sempre in questi enti, sempre degli stessi personaggi; ecco tutto questo è il buon viatico per dapprima la compiacenza e poi la collusione con gli ambienti della criminalità. Anche perché proprio la 'ndrangheta può insegnare come strutturarsi in una piramide di comando a conduzione familiare.

Altro elemento inquietante, per altro denunciato dall'ex Procuratore di Monza Pizzi, è che il racket e l'usura sono diffusi in Brianza ma non c'è l'abitudine alla denuncia. E chi la può fare la denuncia se non il commerciante o l'imprenditore in balia degli strozzini e degli estorsori?

**Non parliamo poi della questione della gestione del territorio dal proliferare delle discariche abusive (operazione Star Wars), dei centri commerciali (prossimo Pam Antares) e la gestione allegra dei pgt con le varianti delle varianti per aiutare gli amici degli amici (proprio da una variante al Pgt di Desio pare siano arrivate le grane di mister "la passione continua" oltre al fallimento della Pellicano srl per un buco di 600.000,00€).**

Già nel 2008 la Commissione Parlamentare Antimafia in un'approfondita relazione sulla 'ndrangheta segnala la pervasività delle 'ndrine in Brianza.

Secondo l'Antimafia, la Brianza è stata individuata dalle 'ndrine territorio per riciclare i proventi del traffico di cocaina. Traffico che vede fra Milano e dintorni circa 120.000 consumatori abituali di cocaina i quali portano nelle casse delle 'ndrine centinaia di milioni di euro giorno (operazione Sunrise).

Secondo la DDA (Direzione Distrettuale *Antimafia*) il 35% di questi proventi illeciti è utilizzato per il mantenimento della struttura malavitoso, il resto è immesso nel mercato legale attraverso tantissime attività: oltre agli appalti pubblici anche le sale gioco scommesse e bingo di varia natura. Ma l'allarme ultimo arrivato sempre dalla DDA è inequivocabile; per questa innovativa capacità imprenditoriale le 'ndrine prima prestano denaro e poi si pappano l'impresa che diviene l'oggetto legale dell'attività illegali. Cosa si può fare davanti a questa superpotenza piena di soldi e di consenso politico? Molto.

Giovanni Falcone e Paolo Borsellino in maniera instancabile hanno sempre detto che la sola opera di contrasto militare, pur importante e decisiva, non è sufficiente a sradicare la malapianta. Serve un percorso di legalità che attraversa l'intera società dalla scuola, alla politica e all'impresa che educi il singolo cittadino a farsi fare la fattura anche per 50 euro, piuttosto che ripensare ad una politica di servizio ai cittadini e un'imprenditoria che pensi anche al bene comune e non al solo egoistico tornaconto.

Da questo punto di vista la Brianza è ancora in gran parte incontaminata dal cancro delle mafie, e se prende coscienza di questa sua propensione, può diventare un esempio per l'intero Paese.

Servono segnali forti ad esempio come in terra siciliana: la Confindustria della Regione Sicilia ha deciso che gli imprenditori collusi con "cosa nostra" vengono espulsi d'associazione; serve la Commissione Antimafia Provinciale per aiutare la buona politica a creare e gestire correttamente un Fondo Antiusura, oppure il riuso dei patrimoni confiscati ai capimafie, o per sostenere quei Comuni che intendono gestire gli appalti non più con le gare d'appalto al minor costo, ma aggiudicare le offerte di qualità sostenibile per l'ente e i suoi cittadini; attivare il monitoraggio sugli appalti in generale ed in particolare su quelli della Villa Reale, della Pedemontana e delle opere infrastrutturali che appaiono essere più utili agli affari dei soliti noti che ai cittadini brianzoli. Educare, denunciare e monitorare queste e tante buone pratiche possono essere il vero argine al dilagare della malapolitica, del malaffare che sono tumore col quale cresce e si diffonde il cancro della criminalità in Brianza.

## Limbiate, Solaro, Desio, Seregno Le «locali» 'ndrangheta in Brianza

### L'arsenale dell'ndrangheta scoperto in Brianza

**Milano** - "Le indagini hanno documentato più di 40 summit tenuti dagli indagati nell'arco dei due anni di indagine sul territorio milanese, spesso organizzate durante cresime, battesimi e matrimoni. Si parla di 500 affiliati in Lombardia e, allo stato, abbiamo scoperto 15 "locali" (Milano centro, Pavia, Bollate, Cormano, Bresso, Limbiate, Solaro, Pioltello, Corsico, Desio, Seregno, Rho, Legnano, Mariano Comense, Erba e Canzo) ma sappiamo che sono molto di più e molto radicate".

E' quanto ha affermato il procuratore aggiunto della Dda di Milano Ilda Bocassini nel corso della conferenza stampa al Palazzo di giustizia di Milano sull'operazione che ha portato all'emissione di 305 ordinanze di custodia cautelare in carcere sottolineando l'importanza della sinergia investigativa e il continuo scambio di informazioni con la Procura di Reggio Calabria e il perfetto coordinamento tra le forze dell'ordine, la Bocassini ha spiegato che l'indagine è stata costruita "ciò che veniva detto dagli indagati" perché si è "entrati nella vita degli 'ndranghetisti scoprendo così chi sono i loro referenti e la loro portata criminale".

Poi il magistrato ha ribadito ancora una volta la generale omertà delle vittime lombarde della mafia. "Il dato più sconcertante e che ci deve far preoccupare è, così come era successo nel caso dell'inchiesta sul clan Valle, che le persone vittima di usura non hanno mai, dico mai, ammesso di essere oggetto di minacce, così come, anche a fronte di elementi certi, coloro che hanno subito episodi di intimidazioni e danneggiamenti, ci hanno detto di non aver mai subito minacce e di non spiegarsi il perché della violenza".

Infine la Bocassini ha sottolineato che, nel corso delle indagini, sono state sequestrate armi e esplosivi, e che sono ancora in corso sequestri preventivi di società, immobili e terreni e si stanno "facendo le verifiche su diverse pratiche tra i vari comuni per capire se c'è stata o meno una gestione lineare".

## Blitz anti 'ndrangheta, spuntano nomi di politici: c'è anche Ponzoni

### Blitz anti 'ndrangheta, spuntano i nomi di alcuni politici "avvicinati dal gruppo"

**Monza** - Spuntano i nomi di una serie di politici "avvicinati dal gruppo e coinvolti in un rapporto sistematico di cointeressenze", come si legge nell'ordinanza di custodia cautelare firmata dal gip Giuseppe Gennari che ha portato in carcere, nell'ambito della maxi operazione di oggi coordinata dalle Dda di Milano e Reggio Calabria, anche il boss dell'ndrangheta Salvatore Strangio e l'imprenditore Ivano Perego di Cassago Brianza, provincia di Lecco al confine con la Brianza monzese, presidente della Perego Strade, una delle maggiori società operanti in Lombardia nel settore del movimento terra.

Secondo fonti di agenzia, nel provvedimento comparirebbero, accanto a quello dell'ex assessore provinciale di Milano della giunta Penati Antonio Oliverio anche i nomi dell'ex assessore regionale all'ambiente **Massimo Ponzoni (Pdl), dell' esponente dell'Udc (ex An) Emilio Santomauro e di Guido Nardini, che partecipò alle elezioni comunali di Cinisello Balsamo per il Pdl.** Sono stati definiti dal giudice "politici avvicinati dal gruppo e coinvolti in un rapporto sistematico di cointeressenze". Le relazioni con i politici altro non sarebbero che parte di quello che il pm, nella richiesta di misura cautelare definisce "capitale sociale dell'organizzazione criminale".



Lo scrive Gennari nell'ordinanza di custodia cautelare in carcere emessa nei confronti di cinque persone tra cui appunto il boss Salvatore Strangio e Ivano Perego. Il giudice scrive che Perego è "il principale strumento di accesso a quel mondo", cioè a quello dei politici con l'obiettivo "di mettere le mani sugli appalti pubblici". In una conversazione telefonica dell'aprile 2009, l'imprenditore di Cassago Brianza manifesta l'intenzione "di iscriverla la Perego alla Compagnia delle Opere indicando Oliverio come la persona che potrebbe far crescere ulteriormente l'azienda". Secondo l'ordinanza, Oliverio si era peraltro proposto come "ben retribuito consulente della Perego: e qui la consulenza - sottolinea il gip - si estrinseca nella costruzione di occasioni di incontro con elevati esponenti politici che si ritiene, nella logica dell'imprenditore, poter essere il mezzo per ottenere successivi vantaggi". Il giudice attribuisce a Oliverio il ruolo di "collettore" per ogni problema di interesse di Perego e della sua società "dall'autorizzazione per questa o quella cava, al contatto con quell'imprenditore, ai rapporti con quelli di Cosbau (società trentina di cui l'ndrangheta deteneva una parte del capitale, ndr), alle piccole sciocchezze come i biglietti per la Formula 1".

Secondo il giudice dal quadro complessivo emerso dalle indagini che oggi hanno portato alla maxi operazione "ben si vede quale sia il grado, impressionante e profondo, di penetrazione della criminalità organizzata calabrese nell'amministrazione della res pubblica. I calabresi - questa la conclusione - possono fare affidamento su una rete di rapporti vasta, risalente e in grado di assicurare ogni tipo di favori: dalla sanità (...), agli appalti, alla pubblica sicurezza, alla politica in senso stretto".

## «I politici capitale sociale dei clan» Nell'ordinanza i nomi dei coinvolti

Enrico Lagattola

Nel «terzo livello» c'erano già. C'erano le cene, gli incontri, le sovvenzioni elettorali. Le porte della politica erano state aperte.

Anche così - soprattutto così -, le cosche calabresi facevano affari. Il mandamento del Nord, «la Lombardia», si muoveva tra i Palazzi con una buona dose di familiarità. Perché se l'obiettivo è uno e uno solo - gli appalti pubblici - esiste una strada maestra da percorrere: «Avere ottimi rapporti con esponenti politici - scrive il gip Giuseppe Gennari, nell'ordinanza di custodia cautelare - rappresenta un capitale aggiunto di notevole valore e considerevole interesse».

**E la politica risponde.** A volte, sottolinea Gennari, **«la risposta del soggetto istituzionale di riferimento si presenta incredibilmente spregiudicata»**. Come nel caso di **Antonio Oliverio, Emilio Santomauro, Guido Nardini, Massimo Ponzoni**. Come l'assessore comunale pavese **Pietro Trivio**, che finisce indagato per corruzione elettorale a causa di una busta con qualche migliaio di euro destinato a comprare i voti. E poi c'è chi, come **Giancarlo Abelli e Angelo Giammario** (non indagati), si sarebbe candidato al Pirellone con la benedizione - e l'appoggio elettorale - delle cosche.

Oliverio, ex assessore al Turismo e alla Moda della Provincia nella giunta di Filippo Penati, si trova catapultato dalla poltrona di via Viavaio alla testa di una società - la «Pharaon group srl» - in mano ai calabresi. Ne è l'amministratore unico «non in qualità di esperto - scrive ancora il gip -, ma perché è la persona giusta per operazioni di lobby, per mettere a frutto quella rete di relazioni istituzionali e politiche di cui si nutre l'organizzazione criminale e che consente a questa di proliferare». **«Sei l'espressione nostra»**, dice al telefono Andrea Pavone, già amministratore della Perego general constructor e arrestato ieri. Pavone spiega a Oliverio quello che sarà il suo nuovo compito: «Rapporti con le varie lobby di potere, politiche e quant'altro». Del resto, Expo si avvicina. E Oliverio può tornare utile «per distribuire favori agli amici». In cambio, l'ex assessore ottiene una costosa Bmw M6.

È la «meritata ricompensa», scrive il giudice. Un'auto impegnativa. Tanto che Oliverio finirà per lamentarsene. «Costa troppo mantenerla», spiega al telefono. Così, la cricca gli farà avere una più «economica» Mercedes serie R. In cambio di cosa? «Oliverio promette di aprire tutte le strade», si legge ancora nell'ordinanza. Organizzando subito per l'imprenditore Ivano Perego (arrestato) una cena con il futuro presidente della Provincia Guido Podestà. E un incontro, nel marzo del 2009, per far entrare la sua azienda nella Compagnia delle Opere.

**Ma il «rapporto sistematico» con la politica non si ferma a Oliverio. Emilio Santomauro (ex An e Udc) viene notato dagli inquirenti al teatro Dal Verme nel maggio dello scorso anno, quando incontra proprio Perego in occasione della presentazione del candidato presidente della Provincia Podestà.**

**È a Santomauro che Perego chiede di intercedere con l'europarlamentare Vito Bonsignore per avvicinare la società Impregilo e ottenere lavori.**

O ancora, di attivarsi per avere appalti nel settore delle cave, delle bonifiche e degli scavi. Alla fine, a Perego andrà una commessa da 130mila euro. «Il progetto si chiama Isola», spiega Perego a Santomauro. È il cantiere di CityLife. E Santomauro lo rassicura. In una telefonata del 24 giugno 2009, spende il nome di Manfredi Catella, ad di Hines, che all'Isola sta costruendo un nuovo quartiere. Ma al business delle cave è legato il nome di Guido Nardini, candidato alle elezioni comunali di Cinisello Balsamo per il Pdl.

Nardini deve andare a prendere la famiglia al mare. Le cosche gli fanno avere una Porsche Cayenne. E poi c'è Massimo Ponzoni. L'ex assessore regionale è - secondo il gip - «parte del capitale sociale dell'organizzazione, indipendentemente e da prima dell'ingresso di Perego e delle sue relazioni». Ponzoni viene indicato, in un colloquio tra Salvatore Strangio e Pasquale Nocera (entrambi arrestati ieri), come il personaggio giusto al quale rivolgersi per sostenere la candidatura alle elezioni a un soggetto gradito ai calabresi. Che, per inciso, è un colonnello dei carabinieri. Perché l'ex assessore, che ricopriva l'incarico di coordinatore del Pdl a Monza e nella Brianza, ha il polso del territorio. Per questo, Strangio chiede a Perego di incontrarlo. «C'ho un appuntamento con Ponzoni, quello della Regione, delle cave», spiega Perego in una telefonata a un suo collaboratore. E l'incontro avviene. È il 31 marzo del 2009. Perego, Strangio e Nocera arrivano a bordo di una Porsche Cayenne e una Range Rover in via Taramelli, sede degli assessorati. Entrano negli uffici del Pirellone. Ne usciranno un'ora dopo.